

## Lettera dell'ex ministro Clini

## «Un piano per l'ambiente»

Pag. 6

## La lettera

## «Roma negozi con la Ue un piano per l'ambiente»

**Corrado Clini**

ex ministro dell'Ambiente

**G**entile direttore, a poche settimane dall'inizio del periodo delle perturbazioni autunnali e invernali, che ha già mostrato i primi segnali con i recenti eventi climatici estremi in alcune regioni come Calabria, Sicilia e Sardegna, cade di nuovo il silenzio più assordante sulle misure per la messa in sicurezza del territorio e per la prevenzione del dissesto idrogeologico nel nostro Paese. Un tema che non sembra trovare alcuno spazio nella discussione politica sulla legge di stabilità, nonostante i riguardi misure che consentirebbero al governo italiano di andare a Bruxelles e ottenere la tanto desiderata flessibilità negli investimenti, in forza di quanto già accordato dall'Ue nel periodo in cui rivestivo la carica di ministro dell'Ambiente.

Il 19 novembre 2012, infatti, avevo sottoposto ai commissari europei per l'ambiente e per i cambiamenti climatici le linee generali di un piano nazionale per la messa in sicurezza e la prevenzione del dissesto idrogeologico, per cui sarebbero stati necessari investimenti per almeno 40 miliardi di euro, sottolineando come questi interventi rappresentassero una misura infrastrutturale per la crescita sostenibile dell'Italia, con effetti significativi per l'occupazione giovanile e, nel breve-medio termine, anche sulle entrate e sulla riduzione del debito pubblico. In questa prospettiva, sottolineai il rilievo che la strategia per l'adattamento ai cambiamenti climatici deve assumere nel quadro delle misure infrastrutturali per la crescita richiamate dal «Patto per la crescita e l'occupazione» e dunque chiesi «di rappresentare presso la Commissione l'esigenza di assumere come criterio generale che le misure previste dalla strategia per l'adattamento ai cambiamenti climatici sia compresa tra quelle incluse nelle misure in deroga

rispetto al patto di stabilità». La risposta della Commissione era stata positiva in linea di principio, ma era stata messa in evidenza nello stesso tempo la necessità di un piano nazionale a medio lungo termine per la realizzazione di misure risolutive e permanenti. Di conseguenza il 12 dicembre 2012 avevo presentato al CIPE una proposta preliminare per l'adozione del piano nazionale per la sicurezza del territorio e la prevenzione del dissesto idrogeologico, che prevedeva, tra le altre cose: la programmazione e gestione coordinata delle politiche e misure di prevenzione (con una regia nazionale partecipata dalle Regioni); il divieto di uso dei territori vulnerabili e la rilocalizzazione delle strutture edilizie, produttive, stradali e ferroviarie ubicate in questi territori; la realizzazione delle attività e delle opere per la messa in sicurezza del territorio, con il supporto di finanziamenti misti pubblico-privati; l'introduzione di un'assicurazione obbligatoria per la copertura dei rischi connessi agli eventi climatici estremi a carico di beni e strutture di proprietà pubblica e privata. La mia iniziativa, nonostante il parere favorevole del CIPE, non ha avuto seguito.

Gli eventi delle ultime settimane mettono in evidenza, ancora una volta, che la risposta al dissesto idrogeologico si muove sotto la pressione e con la logica dell'emergenza. I numeri spiegano con durezza che è meglio investire per la messa in sicurezza dei territori per la realizzazione di misure stabili invece che essere costretti a rincorrere le emergenze. Questo dovrebbe essere un impegno prioritario nel negoziato con la Commissione Europea.

